

L'ideale di Saint-Loup. Indagine su alcune pagine de *Le Temps retrouvé*

FABIO LIBASCI

Università degli Studi di Modena

Fabio Libasci è dottore di ricerca di letteratura francese. Dal 2019 è docente a contratto presso l'Università degli studi di Modena e Bologna. Nel 2016 ha curato *Littérature et sida, ars et encore*, nel 2018 ha pubblicato *Le passioni dell'io. Hervé Guibert lettore di Michel Foucault*.

A lungo le traduzioni italiane del *Tempo ritrovato* hanno mancato di alcune pagine relative all'ideale di Saint-Loup. Partendo da questa apparente dimenticanza del traduttore Caproni, siamo risaliti fino al testo pubblicato nel 1927 dove in effetti quelle pagine non sono presenti e poi fino alla prima edizione Pléiade che invece le contiene. La nostra indagine si fermerà sulla soglia di alcune ipotesi e di qualche risposta contenuta nelle note all'edizione Pléiade più recente.

Caproni, Tempo ritrovato, Saint-Loup, traduzione, omosessualità

I

A lungo, rigirando le pagine de *Il Tempo ritrovato* nella traduzione di Caproni, mi sembrò di non trovare alcune frasi. Poi, a una seconda lettura, quelle frasi divennero alcune pagine, che pure ricordavo aver letto nell'edizione Pléiade del 1987-1989. Nella traduzione di Caproni, basata sull'edizione del 1927, infatti, la frase che inizia con «Non v'è dubbio che Saint-Loup, al par di costoro, si fosse abituato a sviluppare entro di sé, come la parte più genuina del proprio essere, la ricerca e la concezione delle più adatte manovre in vista di maggiori successi strategici e tattici» (Proust 1955, 49) è subito seguita da «parlai a Saint-Loup del direttore del Grand-Hôtel di Balbec, amico suo, il quale, pareva, aveva sostenuto che vi sarebbero state al principio della guerra, in alcuni reggimenti francesi, delle defezioni ch'egli chiamava "difetti"» (Proust 1955, 50). Poco più giù mi parve di scorgere un altro segmento mancante, posto tra la frase, «lo dicevo anche stamani a Gilberte che aviazione non ne avremo mai troppa. È con questa che potremo osservare ciò che sta macchinando il nemico» (Proust 1955, 50) e la successiva, «Be', e Françoise, poveraccia, c'è riuscita a far riformare suo nipote?» (Proust 1955, 50). Nell'edizione

francese del 1987-1989, il narratore prima di parlare a Saint-Loup del direttore del Grand-Hôtel, precisa al suo lettore che:

dans le courage de Saint-Loup il y avait des éléments plus caractéristiques, et où on eût aisément reconnu la générosité qui avait fait au début le charme de notre amitié, et aussi le vice héréditaire qui s'était éveillé plus tard chez lui, et qui [...] lui faisait non seulement admirer le courage, mais pousser l'horreur de l'efféminement jusqu'à une certaine ivresse au contact de la virilité (Proust 1989, IV, 322).

Il narratore si sofferma sulla presenza e sul ruolo dell'omosessualità nel mondo militare, su quest'ideale di virilità capace di accogliere un'omosessualità inammissibile coscientemente, rivelando, infine, quanto quest'ideale può essere esasperante e rivelatore a un tempo. Sono almeno un paio gli esempi che ci fornisce:

sous sa forme la plus basse, il est simplement la rudesse du cœur d'or qui ne veut pas avoir l'air d'être ému, et qui au moment d'une séparation avec un ami [...] finit par cette explosion au moment où on se quitte : «Allons, tonnerre de Dieu ! bougre d'idiot, embrasse-moi donc et prends donc cette bourse qui me gêne, espèce d'imbécile (Proust 1989, IV, 323)

Il lettore comprende, aggiunge il narratore, che si trova davanti al dolore di chi vuole dissimularlo, alla bugia, alla forza d'animo simulata. La menzogna, «gît pour eux dans le fait de ne pas vouloir se rendre compte que le désir physique est à la base des sentiments auxquels ils donnent une autre origine» (Proust 1989, IV, 324). Ed è a questo punto che può constatare come «la guerre qui fait, des capitales où il n'y a plus que des femmes, le désespoir des homosexuels, est au contraire le roman passionné des homosexuels, s'ils sont assez intelligents pour se forger des chimères, pas assez pour savoir les percer à jour, reconnaître leur origine, se juger» (Proust 1989, IV, 324). L'ideale di Saint-Loup ispira al narratore un'altra riflessione, questa volta una comparazione tra due elementi della stessa famiglia nei quali è presente lo stesso vizio, l'omosessualità. In Saint-Loup si ritrova «sous une forme méconnaissable et idéalisée, l'idée de M. de Charlus que c'était de l'essence d'un homme de n'avoir rien d'efféminé» (Proust 1989, 325). Certo, quest'ideale li aveva mossi diversamente e il narratore non può che ammirare «Saint-Loup demandant à partir au point le plus dangereux, infiniment plus que M. de Charlus évitant de porter des cravates claires» (Proust 1989, IV, 325).

A partire da questo punto la traduzione italiana ritrova il testo originale, per poi tornare, come annunciato, a divergere ancora. La traduzione, infatti, non contiene l'incontro del narratore con il *lifter* adesso arruolatosi come aviatore qualche giorno prima dell'incontro che ci ha appena raccontato con Saint-Loup. Il narratore vorrebbe alcune conferme su Charlus, implicitamente gli chiede se per caso anche lui non abbia ceduto alle insistenze del barone. Il *lifter* nega ma dal suo modo di

negare il narratore capisce che con un altro più discreto, forse quindi proprio con Saint-Loup, non avrebbe avuto certo alcun problema ad offrirsi: «le liftier citait beaucoup de conversations tenues avec lui par eux à des époques très diverses, ce qui arrive rarement quand on a si catégoriquement refusé» (Proust 1989, IV, 326). Il narratore vorrebbe, verosimilmente, avere conferma di quel che il direttore dell'Hotel di Balbec gli aveva raccontato nelle ultime pagine di *Albertine disparue*;

«mais oui, monsieur, me dit-il, c'est archiconnu, il y a bien longtemps que je le sais. La première année que Monsieur était à Balbec, M. le Marquis s'enferma avec mon liftier, sous prétexte de développer des photographies de Madame la grand-mère de Monsieur. Le petit voulait se plaindre, nous avons eu toutes les peines du monde à étouffer la chose» (Proust 1989, IV, 259-260).

Di questi passaggi appena citati e che coprono grosso modo le pagine 322-327 dell'edizione Pléiade a cura di Jean-Yves Tadié, nella traduzione di Caproni non v'è traccia. Vero è che Caproni traduce dall'edizione in due volumi del 1927. Erano forse assenti anche in quell'edizione? Decisi comunque di rileggere le altre edizioni italiane de *Il Tempo ritrovato* e, ripresa in mano la traduzione di Raboni nei Meridiani Mondadori, ritrovai con infinito sollievo quelle pagine, la lunga riflessione sull'ideale di Saint-Loup alle pagine 393-397 e l'intermezzo sul *liftier* alle pagine 398-399. Questo, a ben vedere, non doveva poi sorprendermi molto data l'indicazione in apertura del volume: «la presente edizione di *Alla ricerca del tempo perduto* è condotta su testo francese pubblicato sotto la direzione di Jean-Yves Tadié» (Proust 1993, 2).

Bisognava, se volevo capire qualcosa, andare a vedere cosa era successo tra l'edizione del 1951 di Caproni e la nuova traduzione di Giovanni Raboni, nei quasi trent'anni intercorsi.

Come ci ricorda Bartolini, «fin dall'origine la storia della traduzione caproniana de *Le Temps retrouvé* era stata piuttosto travagliata» (Bartolini 2013, 206). La sua traduzione era stata manipolata da esperti redazionali che avevano di fatto snaturato lo stile del testo di arrivo come egli stesso scrive in una lettera del 17 gennaio 1952¹. La traduzione di Caproni, come ci ricorda Agostini-Ouafi, venne poi rivista nel 1961 per l'edizione a cura di Serini ne «I Millenni» Einaudi ma già una prima volta per Mondadori nel 1957. L'edizione Mondadori del 1957 era giustificata dalla Pléiade di Clarac e Ferré pubblicata nel 1954 «qui, par un travail philologique et critique remarquable pour son temps, vient racheter une édition *priceps* (*Nrf*, 1919-1927) notoirement défectueuse. L'édition Clarac-Ferré servira de base à presque

¹ La lettera citata si trova in FRANCESCA BARTOLINI, *Caproni, la traduzione rifiutata e l'imitazione del bello stile*, in *Non dimenticarsi di Proust*, a cura di ANNA DOLFI, Firenze, Firenze University Press, 2013, p. 207.

toutes les grandes traductions integrale de la *Recherche* pendant les trois décennies suivantes» (Henrot-Sostero 2015, 61). A dispetto di quanto detto, secondo Agostini-Ouafi, e con ragione evidente, le modifiche apportate dall'edizione Mondadori sono ben poche e riguardano soprattutto la punteggiatura «en rationalisant la prose bien plus que ne le font Clarac et Ferré» (Agostini-Ouafi 2015, 124). Invece, le modifiche più interessanti verrebbero dall'edizione di Serini del 1961² che «accomplissait entre autres une révision méthodique des noms propres, pour rétablir la “francité” des lieux et des personnes» (Agostini-Ouafi 2015, 123). In effetti l'edizione a cura di Paolo Serini condotta sul testo critico francese contiene quelle pagine sull'ideale di Saint-Loup; alle pagine 727-731 del III volume ritroviamo per intero il passaggio che ha attirato la nostra attenzione. Tutto il passaggio ma non l'interrogatorio del *liftier*. Il mistero pare essersi concluso; comincio a pensare che l'edizione Pléiade del 1954 corregge quella del 1927, come ora l'edizione italiana del 1961 corregge quella del 1951 e comincio a credere pure che tutto ciò non abbia senso raccontarlo. Ora, l'edizione Mondadori in seguito ripubblicata nella collezione Oscar, è nel passaggio che ci interessa qui - contenuto a pagina 55³ - assolutamente conforme alla prima edizione Einaudi. Non vi è traccia dei due segmenti prima abbondantemente citati. È evidente che l'edizione economica riprende la traduzione anteriore alla revisione di Serini del 1961. Si potrebbe ipotizzare quanto segue: a un certo punto due traduzioni corrono parallele, una rivista e condotta sul testo critico e un'altra continuamente ristampata a partire dalla prima edizione del 1951.

È a questo punto che prendo in mano l'edizione del 1978 a cura di Mariolina Bongiovanni Bertini. A pagina 61 ritrovo ancora il lungo passaggio dedicato all'ideale di Saint-Loup che comincia così: «Nel coraggio di Saint-Loup c'erano aspetti più caratteristici, e in cui si sarebbero potuti facilmente riconoscere la generosità, che aveva costituito nei primi tempi il fascino della nostra amicizia, e anche il vizio ereditario che si era destato in lui più tardi» (Proust 1991, 61). La traduzione è, con qualche rara eccezione, quella presentata ne «I Millenni». Non ritrovo, invece, la conversazione con il *liftier*. La pagina 65 risulta dunque conforme alla prima edizione e tra «il miglior esercito sarà probabilmente quello dotato degli occhi migliori» (Proust 1991, 65) e «Be', e Françoise, poveraccia, c'è riuscita a far riformare

² Serini chiarisce che «si è reso così necessario adeguare a questo nuovo testo la nostra traduzione della *Recherche*. E si è approfittato dell'occasione per una revisione sostanziale della traduzione stessa, che ha consentito di apportarvi notevoli miglioramenti. Tasche, si può dire che, nell'insieme, la presente è un'edizione nuova dell'opera di Proust», PAOLO SERINI, *Nota dell'editore*, in MARCEL PROUST, *Il tempo ritrovato*, traduzione di G. Caproni, Torino, Einaudi, «I Millenni», 1961, p. XXXI-XXXII.

³ Cfr. M. PROUST, *Il tempo ritrovato*, traduzione di G. Caproni, Milano, Mondadori, «Oscar», 1970, p. 55.

suo nipote?» (Proust 1991, 65) non trova spazio l'indagine del narratore sul *lifter* divenuto aviatore.

Nell'ottica di questo saggio non possiamo non fare riferimento allo scambio burrascoso di lettere intercorso tra Caproni e l'editore Einaudi subito dopo la pubblicazione dell'edizione curata da Bongiovanni Bertini. Se Caproni aveva dapprima autorizzato il confronto con la nuova edizione francese⁴, come ci ricorda Bartolini⁵, la pubblicazione della nuova edizione lo costrinse a prendere atto delle molte trasformazioni non limitate a varianti lessicali, ma estese «all'eliminazione di interi periodi, finendo per alterare l'organicità e la veridicità del testo caproniano» (Bartolini 2013, 205). Un atteggiamento simile aveva assunto la stessa Natalia Ginzburg nei confronti della sua traduzione de *La strada di Swann*⁶. Non possiamo non ricordare qui il disappunto di Caproni nel vedersi attribuire la traduzione delle cinque pagine che aprono il nuovo *Tempo ritrovato* seguendo la *délimitation* di Clarac e Ferré e giustamente assenti dalla prima edizione, *délimitation* sulla quale torneremo.

A questo punto della nostra indagine, è plausibile pensare che anche le pagine 61-65 siano state aggiunte senza il parere, ovvero la traduzione di Caproni, e questo fin dall'edizione 1961, ed è a questo punto della mia ricerca che ormai la prima ipotesi, una censura del poeta su alcune pagine che affrontano il tabù dell'omosessualità nel mondo militare, non può più essere dimostrata. La falsa pista ci ha permesso però di ritornare su una traduzione più volte rimaneggiata ma sempre attribuita a Caproni, sulla casa editrice Einaudi che, forse pur scontenta di quelle traduzioni, non si è sentita di impegnarsi in un progetto di ritraduzione integrale e condotta da una mano sola a quasi trent'anni di distanza. Appare chiaro il tentativo di uniformare le traduzioni condotte da mani diverse. D'altra parte, Mondadori nella persona di Luciano De Maria affidava negli stessi anni a Raboni, «plume douée de qualités littéraires reconnues» (Agostini-Ouafi 2015, 125) il compito di ritradurre l'intera *Recherche*, operazione iniziata con il testo curato da Clarac e Ferré e finita con la nuova edizione a cura di Jean-Yves Tadié⁷, e condotta secondo un principio unitario e ufficiale⁸.

Non sarà inutile notare come l'edizione Einaudi Tascabili del 1991 è ancora basata su quella di Clarac e Ferré; nella postfazione, Bongiovanni Bertini scrive: «la nostra edizione è conforme alla loro» (Bongiovanni Bertini 1991, 423) pur attingen-

⁴ Ci si riferisce sempre all'edizione Pléiade curata nel 1954 da Pierre Clarac e André Ferré.

⁵ Cfr. F. BARTOLINI, *Caproni, la traduzione rifiutata e l'imitazione del bello stile*, in A. DOLFI (a cura di), *Non dimenticarsi di Proust*, Firenze, Firenze Università Press, 2013, pp. 203-222, p. 204.

⁶ M. VERNA, *Proust, une langue étrangère*, Paris, Garnier, 2020, p. 108.

⁷ Si veda M. MARINONI, *La metafora e lo specchio. Raboni e Proust, un sodalizio ininterrotto*, in A. DOLFI (a cura di), *op. cit.*, 2013, pp. 223-320.

⁸ M. VERNA, *op. cit.*, p. 109.

do all'apparato critico della nuova Pléiade e ricordando, ad esempio, che l'edizione di Brun del 1986 per Flammarion e quella di Tadié del 1989 riprendono l'incipit del 1927, *Toute la journée, dans cette demeure un peu trop campagne*.

II

La differenza tra le edizioni de *Le Temps retrouvé* da più voci ormai richiamate mi inducono a tornare a quelle pagine sull'ideale di Saint-Loup, ma questa volta da una prospettiva diversa; non più verso una ricerca forse dissennata di una censura di Caproni, chissà quanto cosciente e in linea con le prime traduzioni proustiane caratterizzate da tagli e omissioni⁹ ma verso l'origine di queste pagine. L'edizione 1927 in effetti non le contiene; la pagina 65 non ha le pagine dedicate all'ideale di Saint-Loup, così come non contiene l'indagine sul *liftier*. È solo nell'edizione curata da Clarac e Ferré che compaiono per la prima volta, più di venticinque anni dopo la prima edizione. Tra le pagine 743 e 746 troviamo i passaggi che leggeremo nella nuova edizione alle pagine 322-326. A ben vedere, non tutte. A pagina 747, dove dovremmo trovare il frammento sul *liftier*, non lo troviamo e questa pagina risulta quindi assolutamente conforme all'edizione 1927.

Come mai queste pagine non sono presenti nella prima edizione, postuma, e curata da Robert Proust e da Jean Paulhan? Come mai ancora nel 1954 il pezzo sul *liftier* è assente?

Come sappiamo, *Le Temps retrouvé* figura tra i progetti di titoli immaginati fin dal 1912, ciò dovrebbe darci l'idea delle amplificazioni di cui fu oggetto l'ultimo tomo tra il 1912 e il 1922, o forse tra il 1909 e il 1922 se consideriamo che «L'adoration perpétuelle» et «Le bal de têtes», dont se compose la «Matinée chez la princesse de Guermantes» et qui livrent la clé de l'esthétique de Proust, ont été esquissés dès 1909 et élaborés d'une manière avancée à partir de 1910» (Rey e Rogers 1989, 1146). Allora stesso tempo, e anche questo è assai noto, durante la guerra, secondo le sue stesse parole, ha aggiunto qualcosa che riguardava il carattere di Charlus. Ora, «cette déclaration minimise non seulement les modifications apportées pendant la guerre aux Cahiers 57 et 58, mais même l'épisode dont Charlus sera le héros - ce «quelque chose sur la guerre», long de cent pages environ, a en effet amplifié de manière proprement fantastique l'univers de Sodome» (Brian e Rogers 1989, 1161).

Come sappiamo, la fine de *À la recherche du temps perdu*, da *Sodome et Gomorrhe* a *Le Temps retrouvé* «figure dans une série de vingt cahiers manuscrits numérotés par Proust en chiffres romains. *Le Temps retrouvé* occupe la fin du Cahier XV et

⁹ G. DEBENEDETTI, *Proust*, a cura di Mario Lavagetto e Vanessa Pietrantonio, Torino, Bollati-Boringhieri, 2005, p. 191.

les Cahiers XVI à XX» redatti tra il 1917 e il novembre del 1918. (Robert e Rogers 1989, 1176). Le pagine 321-327 al centro della nostra indagine corrispondono al testo contenuto nel Cahier XVII e che conta 91 folios. Infine, se *La Prisonnière* e *Albertine disparue*, apparsi postumi, erano stati dattilografati prima della morte del suo autore, *Le Temps retrouvé* era rimasto allo stato di manoscritto. È Robert Proust che si incarica di farlo dattilografare. I curatori della Pléiade chiariscono come «les bouleversements qu'elle a subis sont cause que l'ordre du texte qu'elle reproduit n'est plus authentique. Il est donc impossible d'en tenir compte pour établir la présente édition : à l'exception de deux fragments, l'un de deux phrases, l'autre de trois phrases, notre texte est fondé sur le manuscrit» (Robert e Rogers 1989, 1178-1179).

III

È a questo punto che la *Note sur le texte* contenuta nel IV volume dell'edizione Pléiade del 1987-1989 viene in nostro aiuto. I curatori dichiarano: «Nous avons publié la totalité du manuscrit de Proust, aussi bien les additions marginales inachevées, et ponctuées en définitive par nos soins, que celles dont le point d'insertion n'a pas été confirmé par l'auteur [...]. On trouvera donc au fil du texte des passages que Clarac et Ferré avaient rejetés en pied de page ou en note et dont nous avons pu combler les lacunes, parfois en proposant des restitutions» (Robert e Rogers 1989, 1180). È vero che in nota tra gli esempi più significativi non viene citato il nostro passaggio sul liftier ma certamente deve esserci anche questo. I curatori ci dicono che le pagine 322-325 sono una addizione marginale contenuta nel cahier XVII, folio 13-19¹⁰. Gli stessi curatori chiariscono anche l'origine dell'indagine nei confronti del liftier: *2 add. (Paperole)*¹¹.

Abbiamo risolto dunque il nostro enigma finendo per dire che non ve n'era nessuno: avevamo semplicemente imboccato una strada senza uscita senza pensare che nel ricco apparato dell'ultima edizione Pléiade si trovava la nostra risposta. Eppure, questa indagine non ci è sembrata inutile. Ci ha portato infatti a rileggere la travagliata storia delle traduzioni de *Il Tempo ritrovato*, a dire il vero una sola, quella di Caproni, rivista fino alla fine degli anni '70 senza il diretto coinvolgimento dell'autore, facendoci scoprire anche i pochi studi dedicati a tale traduzione se solo facciamo il confronto con il più fortunato *Du côté de chez Swann*¹². Ci ha portato

¹⁰ «Ce passage est suivi d'une rédaction continue pas six feuillets collés», PIERRE-EDMOND ROBERT e BRIAN ROGERS, *Notes et variantes*, in M. PROUST, *Le temps retrouvé, À la recherche du temps perdu*, Paris, Gallimard, « Bibliothèque de la Pléiade », 1987-89, IV, p.1209.

¹¹ [J'avais rencontré [...] seule amabilité. 2 add. (paperole)], *ibid.*, p. 1210.

¹² Si vedano, tra gli altri: GIORGETTO GIORGI, *Proust en Italie (1926-1966)*, «Bulletin de la Société des amis de Marcel Proust» n.17, 1967; MARIO BONFANTINI, *La fortuna di Proust in Italia*, «Proustiana».

poi a rileggere alcuni momenti dell'altrettanto travagliata edizione de *Le temps retrouvé*, da quella curata da Robert Proust a quella rifondata da Clarac e Ferré e fino a quella che possiamo leggere nel quarto volume dell'edizione Pléiade diretta da Jean-Yves Tadié. Ci ha portato, infine, per strade diverse a quella prima ipotesi: la censura, o a una dimenticanza che pure somiglia a un divieto. Perché Robert Proust espunge queste addizioni pure molto utili a capire l'ulteriore maturazione del personaggio di Saint-Loup e non in ultimo del *liftier*? Senza quelle pagine, credo, la seguente frase, «je crus comprendre qu'il avait trouvé aux armes des ressources qui lui avait fait peu à peu oublier que Morel s'était aussi mal conduit avec lui qu'avec son oncle» (Proust 1989, 337) risulta amputata del suo senso primo, richiamare l'attenzione del lettore su qualcosa detto prima. Il controverso Patrick Mimouni nel suo *Les mémoires maudites* e soprattutto in *Proust amoureux*, si scaglia contro Robert Proust, reo di aver "manomesso" la corrispondenza del fratello e forse non solo quella. Mimouni si spinge fino a scrivere con tanta sicurezza ma con altrettanta assenza di prove che anche sui quaderni finali della *Recherche* sarebbero passate le sue forbici, «les cahiers renferment un grand nombre de pages découpées ou arrachées, et remontées. Rien n'est plus facile que de couper quelque chose dans ces cahiers sans que cela paraisse bizarre» (Mimouni 2021, 625). Ipotesi affascinante, certo, ma non verificata. Cosa avrebbe potuto censurare? Mimouni stesso si rende conto, quasi a voler sfumare la sua stessa accusa, che se avesse davvero voluto censurare, ad esempio, i passaggi sull'omosessualità, avrebbe dovuto sopprimere centinaia di pagine.

Eppure quei passaggi mancano, quelle addizioni ha creduto bene che non andavano inserite; in buona o in cattiva fede? Era forse poco opportuno invischiare il mondo militare con l'omosessualità? Assai poco patriottico leggere quelle pagine che mettono in dubbio il vero motivo di tanto ardore cameratesco, di tanta resistenza al fronte? Anni dopo altri verranno a confermare quanto il narratore scrive a proposito di Saint-Loup, a proposito di quell'eroismo che doveva avere ragioni

Padova, Liviana, 1973; DANIELA DE AGOSTINI, *Marcel Proust en Italie, 1913-1975*, «Bulletin d'informations proustiennes», n.4, 1976; LORENZO DE CARLI, *Il sapore delle "madeleines" italiane*, «Belfagor», 5, settembre 1991; GIACOMO DEBENEDETTI, *Proust in Italia I e Proust in Italia II*, in G. Debenedetti, *Proust*, a cura di MARIO LAVAGETTO e VANESSA PIENFRANTONIO, Torino, Bollati Boringhieri, 2005; ALBERTO BERETTA ANGUISSOLA, *A proposito di alcuni errori dolosi o colposi nelle traduzioni di Proust*, «Quaderni Proustiani», n.4, 2006/2007; VIVIANA AGOSTINI-OUAFI, *Poetiche della traduzione: Proust e Debenedetti*, Modena, Mucchi, 2010; MANUELA RACCANELLO, *Proust in Italia. Le traduzioni della Recherche*, Firenze, Le Lettere, 2014; ALBERTO BERETTA ANGUISSOLA, *Proust en Italie, Dictionnaire Marcel Proust*, publié sous la direction d'Annick Bouillaguet et Brian G. Rogers, Paris, Champion 2014; *Traduire À la recherche du temps perdu*, sous la direction de GENEVIÈVE HENROT SOSTERO et FLORENCE LAUTEL-RIBSTEIN, «Revue d'études proustiennes», 2015-1, n.1; ALBERTO BERETTA ANGUISSOLA, *Proust: guida alla Recherche*, Roma, Carocci, 2021.

meno evidenti ma quanto più forti; penso a Georges Dumézil che parlerà degli anni al fronte come di altrettante *fêtes bruyantes de nos vingt ans*¹³ dove la fratellanza maschile delle trincee nascondeva e mostrava a un tempo relazioni affettive non di rado anche sessuali e penso anche a taluni romanzi che hanno al centro la vita delle trincee come *Le Songe* di Montherlant.

A noi pare logico ipotizzare una censura operata da Robert Proust per tenere lontana l'ombra dell'omosessualità dal fronte, per stringere il vizio attorno al solo Saint-Loup, la cui morte e vita, finanche nel sospetto di omosessualità, tanto somigliava a quella dell'amico Bertrand de Fénelon¹⁴. Del resto Jean-Yves Tadié ritiene «vraisemblable que Proust complète le portrait de Saint-Loup au moment où il apprend la disparition de Fénelon, en mars», (Tadié 1999, 261).

A noi pare logico ma non abbiamo prove, non sappiamo se e con quanta insistenza Robert Proust, e poi sua figlia, hanno tentato di distruggere le prove dell'omosessualità e dell'origine ebraica del defunto. Non abbiamo una risposta, delle prove, ciò non vuol dire che non continueremo a cercare.

Bibliografia

- AGOSTINI-OUAFI, V. (2015), *Les enjeux de la révision et de la retraduction de la Recherche en Italie*, «Revue d'études proustiennes», I, 121-127.
- BARTOLINI, F. (2013), *Caproni, la traduzione rifiutata e l'imitazione del bello stile*, A. Dolfi (a cura di), *Non dimenticarsi di Proust*, Firenze, Firenze Università Press, pp. 203-222.
- DEBENEDETTI, G. (2005), *Proust*, a cura di Mario Lavagetto e Vanessa Pietrantonio, Torino, Bollati-Boringhieri.
- ERIBON, D. (2012), *Réflexions sur la question gay*, Paris, Flammarion.
- HENROT-SOSTERO, G. (2015), *Cent ans de sollicitude. Où va la Recherche?*, «Revue d'étude proustiennes», I, 53-68.

¹³ Cfr. D. ERIBON, *Réflexions sur la question gay*, Paris, Flammarion, 2012, p. 233. Eribon riprende sfumandole le tesi che la storica F. TAMAGNE espone in *Histoire de l'homosexualité en Europe*, Paris, Seuil, 1999 e secondo le quali la vita vissuta nelle trincee avrebbe modificato la percezione dell'omosessualità e creato poi le prime comunità a Parigi, Berlino e Londra.

¹⁴ «Hélas, en 1916, il y aura des violettes, des fleurs de pommier, mais il n'y aura plus Bertrand de Fénelon. Saint-Loup était mort, et, avec lui, la jeunesse et l'amitié reposaient dans une tombe incon nue, du côté de la Somme», in G. PAINTER *Marcel Proust II. Les années de la maturité*, Paris, Mercure de France, 1966, p. 289.

- MARINONI, M. (2013), *La metafora e lo specchio. Raboni e Proust, un sodalizio ininterrotto*, DOLFI A. (a cura di), *Non dimenticarsi di Proust*, Firenze, Firenze University Press, 223-230.
- MIMOUNI, P. (2021), *Proust amoureux*, Paris, Grasset.
- PAINTER, G.D. (1966), *Marcel Proust II. Les années de la maturité*, Paris, Mercure de France.
- PROUST, M. (1955), *Il tempo ritrovato*, traduzione di G. Caproni, Torino, Einaudi.
- PROUST, M. (1961), *Il tempo ritrovato*, traduzione di G. Caproni, Torino, Einaudi, «I Millenni».
- PROUST, M. (1970), *Il tempo ritrovato*, traduzione di G. Caproni, Milano, Mondadori, «Oscar».
- PROUST, M. (1991), *Il tempo ritrovato*, traduzione di G. Caproni, Torino, Einaudi, «I Tascabili».
- PROUST, M. (1993), *Il Tempo ritrovato, Alla ricerca del tempo ritrovato*, IV, traduzione italiana di G. Raboni, Milano, Mondadori, «I Meridiani».
- PROUST, M. (1927), *Le temps retrouvé*, Paris, «Nouvelle Revue Française».
- PROUST, M. (1954), *Le temps retrouvé, À la recherche du temps perdu*, III, Paris, «Bibliothèque de la Pléiade», Gallimard.
- PROUST, M. (1989), *Le temps retrouvé, À la recherche du temps perdu* IV, Paris, «Bibliothèque de la Pléiade», Gallimard.
- TADIÉ, J-Y. (1999), *Marcel Proust*, II, Paris, «Folio», Gallimard.
- VERNA, M. (2020), *Proust, une langue étrangère*, Paris, Garnier.